

Jonathan Edwards

# L'AMORE E I SUOI FRUTTI

Collana "Sentieri Antichi"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-06-0

Titolo originale:

*Charity and Its Fruits*

Per l'edizione inglese:

*Charity and Its Fruits*, in *Works of Jonathan Edwards*, 8, *Ethical Writings*,  
a cura di PAUL RAMSEY, New Haven, Yale University Press, 1989

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2004

C. P. Aperta, Succ. 2, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: [info@alfaomega.org](mailto:info@alfaomega.org) - [www.alfaomega.org](http://www.alfaomega.org)

Publicato con permesso concesso dalla Yale University Press

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Lucia Pugliese

Revisione: Pawel Gajewski, Andrea Ferrari, Ivana Ferrari, Carla Castronovo

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

## *L'amore: somma di tutte le virtù*

*«Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente»  
(I Corinzi 13:1-3).*

Considerando queste parole, possiamo osservare quanto segue:

1. Si parla di qualcosa che ha una particolare importanza e che è una peculiarità essenziale per i cristiani, vale a dire ciò che l'apostolo chiama amore. In tutto il Nuovo Testamento, Cristo e i suoi apostoli insistono molto sul concetto di amore, al punto che non premono su nessun'altra virtù come su questa. Tuttavia, il significato della parola "amore", così come viene utilizzata nel Nuovo Testamento, è molto più ampio di quanto si pensi comunemente. Ciò che la gente solitamente definisce "amore" in una normale conversazione è quella disposizione d'animo che spera e pensa il meglio delle persone, dando un significato positivo alle loro parole o ai loro comportamenti. Talvolta si parla di amore riferendosi alla generosità verso i poveri. Comunque, tutte queste concezioni rappresentano soltanto alcuni particolari rami o frutti della grande virtù dell'amore, così spesso citata nel Nuovo Testamento. Il termine indica, più precisamente, una disposizione o un sentimento che rende una persona cara ad un'altra. La parola greca *agàpe*,

che incontriamo nel testo originale, che è tradotta anche “carità”, è correttamente resa con “amore”. Pertanto, nel Nuovo Testamento *agàpe* significa “amore cristiano” e, sebbene si riferisca più spesso dell’amore verso gli uomini, alle volte indica anche l’amore verso Dio.

È secondo tale accezione che l’apostolo utilizza il termine in questa epistola: «Quanto alle carni sacrificate agli idoli, sappiamo che tutti abbiamo conoscenza. La conoscenza gonfia, ma l’amore edifica. Se qualcuno pensa di conoscere qualcosa, non sa ancora come si deve conoscere; ma se qualcuno ama Dio, è conosciuto da lui» (I Corinzi 8:1-3). In questo passo l’apostolo confronta due cose: la conoscenza e l’amore. Nel primo versetto egli dà la preferenza all’amore, in quanto la conoscenza gonfia, mentre l’amore edifica. Nei due versetti successivi spiega, prima, in che modo la conoscenza gonfia e poi il motivo per cui l’amore edifica. Egli afferma: «Se qualcuno ama Dio, è conosciuto da lui»; dunque, ciò che nel primo versetto chiama amore, lo indica nel terzo come amore verso Dio, riferendosi evidentemente allo stesso concetto. Senza dubbio, l’apostolo impiega la parola amore nello stesso modo nell’ottavo come nel tredicesimo capitolo di questa epistola; infatti, in entrambi i casi egli confronta gli stessi due concetti, vale a dire la conoscenza e l’amore. Perciò, si evince che “amore” indica l’amore cristiano nella sua completezza ed è riferito a tutto ciò verso cui si esprime: Dio oppure il prossimo. In questo passo si parla dell’amore come quella realtà che è davvero essenziale e che caratterizza il vero cristianesimo, come comprendiamo meglio da una seconda osservazione.

2. Ciò che Paolo menziona sarebbe vano senza l’amore, nonostante si tratti delle facoltà più eccellenti che l’uomo naturale possa mai possedere. Queste facoltà possono essere distinte in due generi: privilegi e imprese. Il privilegio più eccellente di cui l’uomo naturale sia stato dotato è la grande conoscenza, mentre l’impresa più ammirevole che egli possa compiere è dare tutti i propri averi per nutrire i poveri. L’uomo naturale è particolarmente incline a riporre la propria fiducia in queste cose. Egli è pronto a confidare nei propri privilegi, specialmente in quelli straordinari, ed è ancor più pronto ad affidarsi alla pro-

pria conoscenza, come osserva l'apostolo stesso quando afferma che «la conoscenza gonfia». Questa era ciò in cui confidavano i farisei, i quali, ritenendosi uomini di senno, si offesero oltremodo quando Cristo sembrò accusarli di cecità: «Siamo ciechi anche noi?» (Giovanni 9:40). Zofar osserva: «L'insensato diventerà saggio, quando un puledro d'onagro diventerà uomo» (Giobbe 11:12). L'uomo naturale, specialmente quando gode di grandi privilegi, quali la capacità di profetizzare e di compiere miracoli, è pronto ad esclamare: «Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demòni e fatto in nome tuo molte opere potenti?» (Matteo 7:22). Gli uomini, dunque, tendono a riporre la propria fiducia nelle loro imprese, specialmente quando si tratta di quelle straordinarie qui menzionate, come il donare tutti i propri averi per nutrire i poveri.

Ecco, dunque, qual è la dottrina:

*l'essenza della virtù salvifica che caratterizza i veri cristiani, distinguendoli dagli altri, è l'amore cristiano, ovvero quello divino.*

Questo è quanto si evince dalle parole del testo; infatti l'amore non è incluso nelle molte facoltà eccellenti che l'uomo naturale può possedere. Ciò di cui si parla sono i privilegi e le imprese più sublimi per gli uomini, ma è detto che tutto ciò non gioverebbe a nulla senza l'amore. Se questi privilegi e queste imprese avessero una natura salvifica servirebbero a qualcosa, ma l'apostolo parla di realtà così grandi e numerose e afferma che senza amore non valgono nulla; perciò, a prescindere dall'amore, niente è davvero salvifico e utile. Che l'uomo abbia pure tutto ciò che desidera e faccia pure ciò che vuole: nulla vale se non c'è amore. L'implicazione è che l'amore è la realtà fondamentale e tutto ciò che, in qualche modo, non partecipa dell'amore è un nulla. Ciò significa che l'amore è la vita e l'essenza della vera religione e che senza l'amore tutto il resto, benché importante, è inutile e futile. Ad esempio, la fede senza amore, anche se dovesse essere così grande da smuovere i monti, non conta nulla ed è inutile e vana, proprio come un corpo senza lo spirito.

In riferimento a questa dottrina, vorrei:

- I. dire qualcosa a proposito della natura dell'amore divino;
- II. mostrare la veridicità della dottrina e fare un'applicazione pratica.

I. *Riflettiamo, pertanto, sulla natura del vero amore cristiano.*

Il vero amore cristiano è uno solo e si basa su uno stesso principio. Esso può essere variegato nelle sue manifestazioni ed esprimersi verso oggetti diversi, Dio o gli uomini, rimanendo però come un unico principio nel cuore a fondamento della pratica del vero amore cristiano, indipendentemente dall'oggetto cui è rivolto. L'amore sacro, insito nel cuore dei cristiani, non è come l'amore degli altri uomini. L'amore umano, infatti, rivolgendosi ad oggetti differenti, può avere principî e motivi diversi, nonché procedere da varie intenzioni. Il vero amore cristiano, invece, non può essere distinto in una varietà di principî, giacché si basa su di un unico principio. Qualunque sia l'oggetto verso cui si esprime, l'origine, ossia la fonte all'interno del cuore è la stessa, anche se fluisce verso oggetti diversi. È dunque appropriato racchiudere il tutto in un unico termine, che nel testo è appunto quello di "amore". Che l'amore cristiano sia la manifestazione di un unico principio attivo nel cuore, qualunque sia l'oggetto verso cui si esprime, è provato dalle seguenti considerazioni.

1. Nel vero cristiano, tutto procede da un unico Spirito che influenza il cuore. È dal soffio di un medesimo Spirito che nasce l'amore cristiano, sia per Dio sia per gli uomini. Lo Spirito di Dio è uno spirito d'amore; pertanto, quando lo Spirito di Dio dimora nell'anima, vi dimora anche l'amore. Dio è amore e colui nel quale Dio dimora mediante il suo Spirito avrà l'amore nel cuore. La natura dello Spirito Santo è amore ed è manifestando se stesso, ossia la sua natura, che i cuori dei santi sono colmati d'amore e carità. Questa è la ragione per cui si afferma che i santi sono «partecipi della natura divina» (II Pietro 1:4) e l'amore cristiano viene definito «amore dello Spirito»: «Ora, fratelli, vi esorto, per il Signore nostro Gesù Cristo e per l'amore dello Spirito [...]» (Romani 15:30). In Filippesi 2:1 sembra che

avere tenerezza di affetto e compassione non sia diverso dall'essere in comunione di Spirito: «Se dunque v'è qualche incoraggiamento in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione [...]». È lo Spirito che infonde nel cuore l'amore di Dio: «L'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato» (Romani 5:5). L'amore verso gli uomini dimora in quell'anima dove dimora lo Spirito: «[...] Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore diventa perfetto in noi. Da questo conosciamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto che ci ha dato del suo Spirito» (I Giovanni 4:12-13). E ancora: «Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo, Gesù Cristo, e ci amiamo gli uni gli altri secondo il comandamento che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. Da questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato» (I Giovanni 3:23-24).

2. L'amore cristiano, sia verso Dio sia verso gli uomini, è prodotto nel cuore mediante una medesima opera dello Spirito. Lo Spirito di Dio non compie due opere distinte, infondendo, da un lato, amore verso Dio e, dall'altro, amore verso gli uomini. Si tratta di un'unica opera che si compie quando lo Spirito di Dio, nella conversione, rinnova il cuore, conferendogli una disposizione divina: «A essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente» (Efesini 4:23). Questa disposizione divina prodotta nel cuore è quella da cui fluisce sia l'amore verso Dio sia quello verso gli uomini.

3. Quando Dio e gli uomini sono amati con vero amore cristiano, le motivazioni sono identiche. Si ama Dio per la sua eccellenza e per la bellezza della sua natura, specialmente per la santità della sua natura. I santi sono amati per lo stesso motivo, ossia per amore della santità. Tutto ciò che viene amato con amore santo e sincero, lo si ama per una qualche relazione con Dio. L'amore verso gli uomini si fonda sull'amore verso Dio. Si ama l'uomo perché, in qualche modo, assomiglia a Dio, nel senso che partecipa della natura o dell'immagine spirituale di Dio, oppure perché si considera la sua relazione con Dio, in qualità di sua creatura o di figlio suo prediletto, ossia un indi-

viduo cui è elargita la misericordia divina. Dunque, si ama qualcuno perché, sempre, in qualche modo, è legato a Dio. Ma andiamo avanti.

II. *Voglio mostrare la veridicità della dottrina.*

*Primo.* Possiamo riflettere basandoci su ciò che la ragione insegna sulla natura dell'amore. Se si considera adeguatamente la natura dell'amore, due cose appariranno chiare:

1. L'amore predisporrà ai giusti atti di rispetto verso Dio e verso gli uomini, e ciò è ovvio in quanto il vero rispetto, in ogni caso, consiste nell'amore. Se un individuo ama sinceramente Dio sarà disposto a offrirgli tutto il rispetto dovuto. Gli uomini, se sono stimolati dall'amore, non avranno bisogno di nient'altro per mostrarsi rispettosi. L'amore verso Dio predisporrà l'uomo ad onorare Dio: grazie all'amore, egli lo venererà e lo adorerà con grande entusiasmo, per conoscerne la grandezza, la gloria e la potenza. Sarà dunque l'amore a predisporci a tutti gli atti di obbedienza verso Dio. Il servo che ama il suo padrone e il suddito che ama il suo principe saranno pronti a servirli ed obbedire loro. L'amore renderà l'uomo incline a comportarsi con Dio come un figlio fa con il padre, a chiedere il suo aiuto nelle difficoltà e a confidare in lui. È naturale che le persone, in caso di bisogno o nei momenti di dolore, si rivolgano a chi le ama per ricevere pietà e conforto; perciò, chi ama Dio sarà propenso a prestare fede alla sua opera e ad avere fiducia in lui. Gli uomini non dubitano della sincerità di coloro per i quali nutrono un sentimento di amicizia totale, quindi l'amore predisporrà gli uomini a lodare Dio per le grazie che concede loro. Gli uomini sono grati per le gentilezze che ricevono da coloro che amano. L'amore predisporrà il cuore a sottomettersi alla volontà divina, in quanto le persone sono più disponibili alla realizzazione della volontà di coloro che amano, piuttosto che quella degli altri e, ovviamente, desiderano per loro tutto il bene e le cose migliori. L'amore vero e la stima verso Dio predisporranno il cuore a riconoscerne la legittimità del governo e, dunque, a sottomettersi a lui. L'amore verso Dio indurrà l'uomo a camminare con lui in umiltà, perché l'uomo che ama Dio sarà incline a riconoscere la distanza che inter-



corre tra sé e Dio e proverà gioia nell'esaltarlo e nel prostrarsi dinanzi a lui, innalzandolo sopra ogni cosa. Un vero cristiano gioisce nell'esaltare Dio abbassando se stesso, proprio perché lo ama ed è disposto a riconoscere che egli è degno di ricevere tutto l'onore, ed è per lo stesso motivo che con gioia si prostra nella polvere davanti a lui.

Inoltre, una debita considerazione della natura dell'amore dimostrerà che esso predispone gli uomini a compiere il proprio dovere nei confronti del prossimo. L'amore sincero di un uomo verso il prossimo lo predisporrà ad agire secondo giustizia. Gli uomini non sono inclini a far torto a coloro che amano sinceramente. L'amore e l'amicizia, quando sono veri, predisporranno le persone a dare agli altri ciò che è dovuto: «L'amore non fa nessun male al prossimo» (Romani 13:10). L'amore rende sinceri nei confronti del prossimo e fa evitare menzogne, frodi e inganni, perché le persone non desiderano trattare slealmente coloro che amano davvero. Trattare gli uomini in questo modo significa trattarli da nemici, ma l'amore distrugge l'inimicizia. Di conseguenza, l'apostolo, per indurre i cristiani alla sincerità reciproca, li esorta sulla base dell'unione che deve esserci tra loro: «Perciò, bandita la menzogna, ognuno dica la verità al suo prossimo perché siamo membra gli uni degli altri» (Efesini 4:25). L'amore rende umili verso gli altri. L'amore vero, infatti, predisporrà gli uomini a pensieri elevati e l'amore cristiano li indurrà a considerare gli altri migliori di se stessi, nonché ad onorarsi l'un l'altro. Ecco dei precetti colmi d'amore: «Onorate tutti» (I Pietro 2:17) e ancora: «Ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso» (Filippesi 2:3). L'amore predisporrà gli uomini a sentirsi appagati di ciò che Dio ha concesso loro e a non desiderare ciò che gli altri possiedono, invidiando ciò che di buono gli altri godono. L'amore li farà essere mansueti e gentili nei confronti del prossimo e a non trattare gli altri con impeto o violenza, bensì con calma e moderazione. L'amore controlla e tiene a freno uno spirito aspro perché nell'amore non vi è asprezza, ma un atteggiamento mite e affettuoso dell'anima, che si oppone a risse e litigi, predisponendo alla pace e a dimenticare le offese ricevute: «L'odio provoca liti ma l'amore copre ogni colpa» (Proverbi 10:12). L'amore

indurrà anche ad atti di misericordia verso coloro che soffrono dolori o calamità. La natura umana è, infatti, incline alla pietà verso i sofferenti e predispone gli uomini a donare ai poveri e a farsi carico dei fardelli altrui, a piangere insieme con chi piange e a gioire insieme con chi gioisce.

L'amore ci predispone a svolgere i nostri doveri verso gli altri, in àmbiti diversi e secondo le varie relazioni che si hanno, nonché a compiere i doveri che si hanno nei confronti dei governanti, in modo da onorarli ed essere loro sottomessi come si conviene. Quest'atteggiamento incoraggerà i governanti ad operare con giustizia, ossia ricercando sinceramente il bene di coloro che governano. L'amore predispone le persone a fare il proprio dovere verso i ministri del Vangelo, a prestare attenzione alle loro istruzioni e ai loro consigli ed a sottomettersi a loro nella casa di Dio, con la volontà di sostenerli. L'amore rende poi i pastori propensi a ricercare in modo onesto il bene dei fedeli; induce a comportarsi convenientemente tra marito e moglie; dispone i figli all'obbedienza verso i genitori; spinge i genitori a non irritare i figli fino a esasperarli; porta i servi ad essere obbedienti ai loro padroni, non per convenienza ma per lealtà, e fa essere i padroni gentili e benevoli con i loro servi.

Infine, l'amore predispone gli uomini a fare agli altri quello che vorrebbero fosse fatto a loro, come se essi fossero nei panni del prossimo e il prossimo fosse nei loro. L'amore, quindi, induce ad un'obbedienza totale verso Dio e verso gli uomini e, di conseguenza, è la radice e la fonte e, per così dire, la somma di tutte le virtù. L'amore è un principio che, se alberga nel cuore, è sufficiente a produrre tutte le migliori inclinazioni verso Dio e verso gli uomini, come se le racchiudesse tutte in sé.

2. La ragione insegna che qualsiasi azione o virtù apparente, ma avulsa dall'amore, è falsa ed ipocrita. Se in ciò che gli uomini fanno non c'è amore, allora non ci sarà neppure vero rispetto verso Dio o verso il prossimo nelle azioni che essi compiono e, di conseguenza, mancherà la sincerità. Che cos'è la religione senza il rispetto verso Dio? Il vero significato della religione, o dell'adorazione, sta nell'esprimere e nel dimostrare rispetto verso il Creatore; tuttavia, se manca il vero rispetto che è amore, allora la religione è solo apparente, non è reale e,

dunque, è vana. Se la nostra fede è di questo tipo, ossia se non è animata da un vero rispetto per Dio, la ragione c'insegna che essa è vana. A che serve una fede che non dimostra alcun rispetto verso Dio? Se non c'è amore per Dio, non ci sarà neppure vera riverenza per Dio! Da ciò si evince che l'amore è incentrato su una fede sincera e viva, animata e vivificata da quest'amore e che, senza di esso, la fede muore proprio come il corpo senza lo spirito: è questa la grande differenza tra la fede salvifica e altri tipi di fede. Tale argomento verrà trattato in modo più particolareggiato in seguito.

Chi non ama veramente Dio non saprà neppure onorarlo. L'uomo non è mai sincero se onora qualcuno che non ama, pertanto l'onore e l'adorazione sono azioni ipocrite se prive d'amore. Allo stesso modo, la ragione insegna che l'obbedienza non è sincera senza amore. In questo caso, nulla è fatto spontaneamente, bensì tutto è necessariamente forzato. Senza amore non può esserci una sottomissione sincera alla volontà di Dio e neppure vera fiducia in lui. Colui che non ama Dio non confiderà in lui; la sua anima non sarà mai completamente disposta ad affidarsi alle mani di Dio, gettandosi tra le braccia della sua misericordia. Inoltre, per quanto i rapporti con il prossimo possano sembrare idilliaci, la ragione insegna che, se nel cuore non alberga anche il rispetto per il prossimo, si tratta solo d'ipocrisia.

Dunque, considerando questi due concetti, vale a dire che la natura dell'amore è in grado di produrre tutte le virtù, predisponendo al compimento di tutti i doveri verso Dio e verso gli uomini, e che senza amore non esistono una vera virtù e dei doveri compiuti con sincerità, ne consegue la veridicità della nostra dottrina, ossia che ogni sincera virtù cristiana e ogni vera grazia sono un'espressione dell'amore. Questa è la prima prova della veridicità della dottrina.

*Secondo.* La Scrittura c'insegna che l'amore è la somma di tutto ciò che è contenuto nella legge di Dio, come anche di tutti i doveri richiesti dalla Parola. Questo è l'insegnamento generale della Scrittura e di ciascuna delle tavole della legge in particolare.

1. La legge e la Parola di Dio nel suo complesso insegnano

che l'amore è la somma di tutto ciò che è contenuto nella legge di Dio, come anche di tutti i doveri richiesti dalla Parola.

Il termine «legge» a volte indica la Parola di Dio nel suo complesso. Così, in Giovanni 10:34 è scritto: «Gesù rispose loro: “Non sta scritto nella vostra legge: Io ho detto: voi siete dèi?”», ma in questo caso il passo citato è tratto dal libro dei Salmi. Talvolta il riferimento è ai cinque libri di Mosè, come, ad esempio, quando incontriamo la distinzione tra legge e profeti: «Credendo in tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti» (Atti 24:14). Altre volte, l'espressione indica i dieci comandamenti, in quanto questi contengono la somma dei doveri del genere umano e tutto quello che Dio esige come obbligo universale e perpetuo. Eppure, sia che il termine indichi i dieci comandamenti, sia che si riferisca a tutta la Parola di Dio scritta, la Scrittura c'insegna che la somma di tutto quanto Dio richiede è l'amore. Dunque, quando la parola «legge» indica i dieci comandamenti, come nel seguente versetto: «Chi ama il prossimo ha adempiuto la legge» (Romani 13:8), essa riassume alcuni comandamenti. Poco dopo l'apostolo ripete la stessa cosa: «L'amore quindi è l'adempimento della legge» (Romani 13:10). Quindi, se l'amore non fosse la somma di quanto la legge richiede, la legge non potrebbe adempiersi completamente nell'amore, infatti non si può adempiere una legge se non obbedendo in tutto a ciò che essa contiene. Lo stesso apostolo afferma: «Lo scopo di questo incarico è l'amore» (I Timoteo 1:5). Oppure, considerando il termine «legge» in modo più ampio, volendo indicare l'intera Parola di Dio scritta, ancora una volta la Scrittura c'insegna che l'amore è la somma di ciò che la legge richiede. In Matteo 22:40 Cristo insegna che dai due comandamenti, che ordinano di amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come noi stessi, dipendono tutta la legge e i profeti, vale a dire tutta la Parola di Dio, poiché ciò che allora veniva definito «legge e profeti» era l'intera Parola di Dio esistente a quel tempo.

2. Ciascuna tavola della legge insegna che l'amore è la somma di tutto ciò che è contenuto nella legge di Dio, come anche di tutti i doveri richiesti dalla Parola.

Al dottore della legge che gli chiese: «Maestro, qual è, nella

legge, il gran comandamento?», Cristo rispose col comandamento: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua anima», quale essenza della prima tavola della legge (Matteo 22:36-38). Nel versetto successivo, l'amore per il prossimo corrisponde all'essenza della seconda tavola, proprio come in Romani 13:9, dove sono enumerati i precetti della seconda tavola: «Infatti il “non commettere adulterio”, “non uccidere”, “non rubare”, “non concupire” e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: “Ama il tuo prossimo come te stesso”». E ancora: «Poiché tutta la legge è adempiuta in quest'unica parola: “Ama il tuo prossimo come te stesso”» (Galati 5:14). Anche l'apostolo Giacomo sembra insegnare la stessa cosa: «Certo, se adempite la legge come dice la Scrittura: “Ama il tuo prossimo come te stesso”, fate bene» (Giacomo 2:8). Dunque, l'amore sembra essere la somma di tutte le virtù e di tutti i doveri che Dio esige da noi, per cui, senza alcun dubbio, si tratta della caratteristica essenziale, ovvero della somma di tutta quella virtù che è fondamentale e peculiare del vero cristianesimo. La somma di tutti i doveri è la somma della vera virtù.

3. La veridicità della dottrina appare da ciò che l'apostolo insegna ai Galati: «Quello che vale è la fede che opera per mezzo dell'amore» (Galati 5:6). La vera fede cristiana è quella che produce opere buone e tutte le opere buone procedono dall'amore. A questo riguardo, due cose sono evidenti ai fini del discorso:

(1) L'amore è un elemento della fede vera e salvifica; anzi, ne costituisce l'aspetto più essenziale e peculiare. L'amore non partecipa di una fede che sia soltanto speculativa, ma è la vita e l'anima di una fede pratica. Una fede di questo tipo, salvifica e pratica, è luce e calore insieme, ossia luce e amore. Una fede speculativa, invece, è soltanto luce, senza calore e, mancando di calore spirituale o di amore divino, è vacua e inutile. La fede speculativa consiste solo nell'assenso, mentre nella fede salvifica vi sono assenso della mente e consenso del cuore insieme. La fede che ha solo l'assenso dell'intelletto non è migliore della fede dei demòni, se tale si può definire una fede senza amore; infatti i demòni credono e tremano. Ora, il vero consenso spiri-

tuale del cuore non può essere separato dall'amore: colui il cui cuore acconsente a Cristo come Salvatore, ama Cristo sotto questo aspetto, vale a dire come Salvatore. Infatti, acconsentire alla via della salvezza in Cristo non può esimere dall'amare la via della salvezza in Cristo. Vi è un atto di scelta o di elezione nella fede vera e salvifica tramite il quale l'anima sceglie Cristo come suo Salvatore, accettandolo e accogliendolo come tale. Nondimeno, come osservato in precedenza, l'elezione tramite cui l'anima sceglie Dio e Cristo è un atto d'amore: è amore per scelta. L'abbraccio che lega il peccatore al Salvatore è amore.

La fede è un dovere che Dio comanda all'anima, in quanto ci è richiesto di credere, e lo scetticismo è un peccato che Dio proibisce. La fede è un dovere richiesto nella prima tavola della legge, nel primo comandamento, pertanto è compresa in quel grande comandamento: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua anima» (Matteo 22:37). Deduciamo, dunque, che l'amore è l'elemento essenziale di una fede vera. Che l'amore sia vita e anima della vera fede è evidente specialmente confrontando il passo dell'apostolo Paolo già citato (cfr. Galati 5:6), con queste parole: «Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (Giacomo 2:26). La natura operante e attiva delle cose è la loro stessa vita. Gli uomini definiscono vive le cose quando osservano in esse una natura attiva. Tale natura operante ed attiva, nell'uomo, è lo spirito che egli ha dentro di sé. Per questo, come il corpo senza lo spirito è morto, anche la fede senza una natura operante è morta. Che cosa sia questo tipo di natura, tale da costituire la fede vera, l'apostolo Paolo lo spiega in Galati 5:6, dove è scritto che la fede opera per mezzo dell'amore. È l'amore lo spirito attivo, operante, che è presente nella vera fede e ne rappresenta l'anima più vera, senza la quale la fede è morta.

Ecco perché il nostro passo afferma che la fede senza l'amore è nulla, anche se si tratta di una fede tanto grande da spostare le montagne. E quando nel settimo versetto di questo capitolo l'apostolo afferma che l'amore crede ogni cosa e spera ogni cosa, è probabile che egli pensi a queste grandi virtù del credere

e dello sperare, ossia della fede e della speranza in Dio, delle quali parla in altre parti del capitolo, specialmente nell'ultimo versetto: «Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore». Nel settimo versetto, l'apostolo dà la preferenza alla carità, ovvero all'amore rispetto alla fede e alla speranza, giacché, sostenendo che l'amore crede ogni cosa e spera ogni cosa, include la fede e la speranza nell'amore. Probabilmente è questo ciò che intende l'apostolo e non il credere e lo sperare il meglio rispetto al nostro prossimo, come si ritiene comunemente. A Dio piacendo, in seguito parlerò di più riguardo a questo argomento. Che l'amore per Dio sia la caratteristica principale della fede che giustifica, risulta altresì dal fatto che Cristo, parlando con i Giudei, afferma: «Eppure non volete venire a me per aver la vita! Io non prendo gloria dagli uomini; ma so che non avete l'amore di Dio in voi. Io sono venuto nel nome del Padre mio, e voi non mi ricevete; se un altro verrà nel suo proprio nome, quello lo riceverete» (Giovanni 5:40-43).

(2) Il principio enunciato in Galati 5:6, secondo cui la fede opera per mezzo dell'amore, mostra, ancora, che tutti i sentimenti del cuore e tutte le azioni di un cristiano provengono dall'amore. Infatti, nel Nuovo Testamento ci viene ripetuto spesso che la santità dei credenti ha avuto origine dalla fede in Gesù Cristo. L'obbedienza di tutti i cristiani è chiamata nella Scrittura "obbedienza alla fede": «È reso noto mediante le Scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le nazioni perché ubbidiscano alla fede» (Romani 16:26). L'obbedienza di cui sopra è senza dubbio la stessa menzionata nel capitolo precedente: «Non oserei, infatti, parlare di cose che Cristo non avesse operato per mio mezzo allo scopo di condurre i pagani all'ubbidienza, con parole e opere» (Romani 15:18). L'apostolo afferma che la vita che vive ora nella carne, la vive «nella fede del Figlio di Dio» (cfr. Galati 2:20). Infatti, spesso leggiamo che i cristiani *vivono* «per fede», il che implica, per lo meno, che tutte le grazie, i sentimenti spirituali e le buone opere provengono dalla fede. Ma, in che modo la fede opera queste cose? Ebbene, in questo passo di Galati è detto che la fede opera tutte queste cose mediante l'amore. Ecco, dunque, attestata un'altra volta la veridicità della dottrina secondo cui tutto ciò

che è salvifico e autentico nel cristianesimo consiste esclusivamente nell'amore ed è in esso totalmente contenuto.

### *Applicazioni.*

La dottrina può essere utilizzata, innanzitutto, per esaminare noi stessi e, in secondo luogo, come istruzione rispetto a diverse circostanze. La terza applicazione può essere quella dell'esortazione.

I. Alla luce di quanto affermato su questa dottrina, esaminiamo noi stessi per vedere se in noi è presente lo spirito che essa comanda. Dall'amore per Dio ha origine l'amore per l'uomo, come dice l'apostolo: «Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chiunque ama colui che ha generato, ama anche chi è stato da lui generato» (I Giovanni 5:1). Nutriamo questo amore nei confronti di tutti coloro che sono figli di Dio? Questo amore conduce chi lo possiede a rallegrarsi in Dio, ad adorarlo e magnificarlo. Queste sono le persone che saranno presenti nel cielo: «E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco e sul mare di vetro quelli che avevano ottenuto vittoria sulla bestia e sulla sua immagine e sul numero del suo nome. Essi stavano in piedi, avevano delle arpe di Dio, e cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: "Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni. Chi non temerà, o Signore, e chi non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo; e tutte le nazioni verranno e adoreranno davanti a te, perché i tuoi giudizi sono stati manifestati"» (Apocalisse 15:2-4). E noi, ci rallegriamo in Dio, gioiamo nel pregarlo e nel magnificare il suo santo nome? Questo amore fa sì che coloro che lo possiedono desiderino sinceramente il bene del prossimo e si sforzino seriamente affinché si realizzi? Sta scritto: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli. Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità. Da questo conosceremo che siamo della verità e renderemo sicuri i



nostri cuori davanti a lui» (I Giovanni 3:16-19). Domandiamoci: È questo sentimento lo stesso che fu anche in Cristo Gesù, quello che regna nei nostri cuori e che manifestiamo nella vita quotidiana?

II. Il nostro discorso serve anche ad istruirci.

*Primo.* La dottrina c'insegna quale sia il giusto spirito cristiano. Quando i discepoli, animati da un risentimento orgoglioso e vendicativo, desideravano che Cristo facesse scendere fuoco dal cielo per consumare i Samaritani, colpevoli di non averli trattati bene, Cristo li riprese perché essi non sapevano di quale spirito erano animati (cfr. Luca 9:55). Questo rimprovero ci deve far capire non tanto il fatto che i discepoli non conoscessero i propri cuori, ma che non avevano compreso quale tipo di spirito era consono alla loro professione di fede e al loro essere discepoli di Cristo, né alla dispensazione evangelica sotto la quale vivevano. Potrebbe anche essere, e certamente per molti versi era così, che essi non conoscessero i propri cuori, ma ciò che interessava a Cristo era il desiderio che essi avessero espresso, ossia che del fuoco scendesse dal cielo per consumare i Samaritani. Ciò che le loro parole palesano non è tanto il fatto che essi non conoscessero i propri cuori e i moti della propria anima, quanto che ignorassero la disposizione d'animo e il tipo di spirito che si addicono alla religione fondata da Cristo, di cui loro erano chiamati ad essere i primi frutti. I discepoli dimostrarono la loro ignoranza sulla natura del regno di Cristo, regno di amore e di pace, e non si resero conto che uno spirito vendicativo non è un atteggiamento che si addice ai suoi seguaci. Questo è il motivo per cui Cristo li rimprovera. Senza dubbio, sono molti quelli che, anche oggi, dovrebbero essere rimproverati, poiché, nonostante siano stati così a lungo alla scuola di Cristo e abbiano seguito gli insegnamenti del Vangelo, sono ancora molto ignoranti riguardo al tipo di spirito che contraddistingue un vero cristiano e che si addice ai discepoli di Cristo, nonché alla dispensazione del Vangelo nella quale viviamo.

Tuttavia, prestando attenzione al nostro testo e alla dottrina che ne abbiamo tratto, impareremo di quale spirito si tratta. La dottrina, infatti, ci mostra la pura essenza e la sostanza

di quello spirito, ossia l'amore divino e cristiano, che potrebbe essere definito col titolo privilegiato di "spirito cristiano". Il Nuovo Testamento insiste molto di più su tale spirito che su qualsiasi altro aspetto concernente il nostro dovere o lo stato morale. Le parole di Cristo, con cui egli insegnava agli uomini il loro dovere, impartiva comandamenti e consigli ai discepoli e molto altro ancora, riguardavano in gran parte precetti d'amore. Le parole provenienti dalla sua bocca erano piene di questa dolce virtù divina e, quindi, anche il suo palato «era tutto dolcezza» (cfr. Cantico dei Cantici 5:16). Gli apostoli, dopo l'ascensione di Cristo, erano pieni di questo sentimento e nelle loro epistole raccomandavano continuamente amore, pace, gentilezza, prudenza, misericordia e bontà con cui esprimere l'amore verso Dio, verso Cristo e verso tutti gli uomini. Questo spirito d'amore è lo spirito verso il quale Dio, mediante le sue grandi opere che il Vangelo ci fa conoscere, ci spinge più di qualsiasi altra cosa.

L'opera della redenzione, dichiarata dal Vangelo, ci offre, sopra tutte le altre cose, dei motivi per amare, in quanto si tratta della più gloriosa e meravigliosa opera d'amore mai vista o concepita! Il Vangelo ci mostra che l'amore è la virtù principale di Dio e di Cristo: esso parla dell'amore tra il Padre e il Figlio, dichiara come quell'amore si è manifestato mediante la misericordia e insegna che Cristo è il Figlio diletto di Dio, nel quale egli si è compiaciuto. Possiamo contemplare gli effetti dell'amore del Padre per il Figlio: lo ha eletto mediatore e sovrano di un regno fondato su tale ufficio, lo ha costituito Signore e Giudice di tutti ed ha stabilito che tutti onorassero il Figlio come onorano lui. Vediamo anche l'amore che Cristo nutre verso il Padre e i suoi meravigliosi frutti, soprattutto in ciò che egli ha compiuto mediante le sofferenze patite per obbedire al Padre e onorare la sua giustizia, la sua autorità e i suoi comandamenti.

Il Vangelo rivela altresì come il Padre e il Figlio siano una cosa sola nell'amore, affinché noi possiamo essere indotti ad essere, allo stesso modo, uno con loro e uno tra noi, conformemente alla preghiera di Cristo: «Che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro

la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno; io in loro e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li ami come hai amato me» (Giovanni 17:21-23). Il Vangelo c'insegna la dottrina dell'elezione eterna fondata sull'amore di Dio, il quale ha amato coloro che vengono redenti da Cristo prima della fondazione del mondo; costoro sono quelli che il Padre ha dato al Figlio e che il Figlio ha amato. Il Vangelo dichiara il meraviglioso amore di Dio Padre verso uomini peccatori e miserabili nel dono di Cristo, che non solo ha amati quando era nel mondo, ma fino alla fine. Questo è l'amore elargito a coloro che erano smarriti, reietti, indegni, colpevoli e, addirittura, nemici!

Il Vangelo non è altro che una rivelazione di tale amore: «Nessuno ha amore più grande di quello di dar la sua vita per i suoi amici» (Giovanni 15:13), e ancora: «Difficilmente uno morirebbe per un giusto; ma forse per una persona buona qualcuno avrebbe il coraggio di morire; Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Romani 5:7-8). Dio e Cristo appaiono nel Vangelo ammantati d'amore e seduti su di un trono di misericordia e di grazia, un trono dal quale emanano i gradevoli raggi della benevolenza. L'amore è quella luce e quella gloria che circondano il trono sul quale siede Dio. La visione di Dio, come la descrive l'apostolo Giovanni (cfr. Apocalisse 4:3), il discepolo amato, è rappresentata proprio da un arcobaleno intorno al trono, che, a vederlo, era simile allo smeraldo. Dio è assiso sul suo trono ed è circondato da un alone di luce di estrema soavità e bellezza, proprio come gli stupendi colori dell'arcobaleno e come lo smeraldo. Lo smeraldo è una pietra preziosa dal colore meraviglioso e sta a significare che la luce e la gloria, da cui, nel Vangelo, Dio è circondato, sono specialmente quelle del suo amore e della grazia del patto. L'arcobaleno, come è noto, è stato dato a Noè come prova dell'amore di Dio e della grazia del suo patto. Dunque questo spirito, che è spirito d'amore, è quello spirito verso il quale il Vangelo ci spinge e nei confronti del quale ci stimola. Questo è lo spirito davvero cristiano, il vero spirito evangelico.

*Secondo.* Se le cose stanno così, se ogni esperienza spirituale autentica e salvifica e il vero cristianesimo constano, nella loro essenza, di amore, allora i cristiani possono verificare se ciò che vivono è reale e genuino. In caso di esito positivo, in loro sarà presente l'amore e la loro esperienza sarà causata dall'amore o avrà come conseguenza l'amore. Quando le persone hanno, come si è detto, una vera luce nell'anima tale luce non può essere priva di calore. Le vere esperienze spirituali generano amore nell'anima, riempiono d'amore il cuore, predisponendolo all'amore verso Dio, in quanto egli è ritenuto il sommo bene; in esse il cuore si unisce a Cristo in un vincolo d'amore e mediante esse si è indotti ad amare il popolo di Dio, come anche tutto il genere umano. Quando un individuo scopre realmente la pienezza e l'eccellenza di Cristo, la conseguenza è l'amore. Quando l'uomo crede sinceramente alla verità del Vangelo, la fede è sempre accompagnata dall'amore. I veri cristiani amano colui che considerano il Cristo, il Figlio del Dio vivente. Quando gli occhi vedono la verità delle dottrine gloriose del Vangelo e delle sue promesse, tali dottrine e tali promesse divengono come cordami che tengono stretto il cuore e lo attirano all'amore per Dio e per Cristo. Coloro che hanno una vera fede in Cristo, si affidano a lui con amore e lo fanno con gioia e con animo mansueto. La sposa siede all'ombra di Cristo con grande diletto e riposa dolcemente sotto la sua protezione perché lo ama (cfr. Cantico dei Cantici 2:3). Quando le persone sentono vero conforto e giubilano nello spirito, esprimono così l'amore presente nel loro cuore. La loro gioia è la gioia della fede e dell'amore. Costoro non gioiscono in loro stessi, ma in Dio, che è la loro gioia suprema. Quando si ha una speranza vera, tale speranza è accompagnata dall'amore di Dio sparso doviziosamente nel cuore. Questa è la prova che si tratta di una speranza vera che non delude: «Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato» (Romani 5:5).

*Terzo.* Questa dottrina mostra l'amabilità e la bellezza dello spirito cristiano: si tratta di uno spirito sublime e celestiale.

*Quarto.* Questa dottrina dimostra la bellezza della vita cristiana.

*Quinto.* Le cose che abbiamo considerato c'insegnano la ragione per cui la contesa è tanto dannosa per il cristianesimo. Questo è quanto affermano le Scritture: «Infatti dove c'è invidia e contesa, c'è disordine e ogni cattiva azione» (Giacomo 3:16). La verità di tale affermazione è confermata abbondantemente dall'esperienza. Dove giunge la contesa non rimane più posto per il bene. Un tale spirito soffoca il cristianesimo e, anche se questo prima prosperava, lo fa appassire, favorendo nel contempo il fiorire del male. Il motivo che spiega tale circostanza è quello addotto nella dottrina stabilita al principio del discorso: le contese sono diametralmente opposte a ciò che è la somma di tutto ciò che è essenziale e peculiare del vero cristianesimo, ossia uno spirito d'amore e di pace. Non c'è quindi da meravigliarsi che il cristianesimo non prosperi in mezzo a contese e conflitti e, di conseguenza, che la vera religione e uno spirito contenzioso siano incompatibili tra loro.

*Sesto.* Stando così le cose, si può ben capire quanta attenzione e cura siano necessarie per opporsi all'invidia, alla malignità o a qualsiasi altro risentimento dello spirito nei confronti del prossimo, in quanto tali sentimenti sono l'esatto contrario di quel grande principio peculiare del vero cristianesimo, del quale, come si è detto, l'amore costituisce l'essenza. Poiché i cristiani non dovrebbero contraddire con la condotta la loro professione di fede, è appropriato che essi badino a loro stessi rispetto a tale questione. Essi dovrebbero mortificare le prime avvisaglie di malanimo, di rancore e d'invidia; dovrebbero anche vegliare rigorosamente su se stessi in quelle occasioni che potrebbero favorire tali sentimenti, combattendo strenuamente contro di essi ed evitando, quanto più possibile, le tentazioni che potrebbero provarli. Un cristiano deve sempre stare in guardia di fronte a tutto ciò che tende a sovvertire, corrompere o minacciare l'amore verso il prossimo, perché ciò che ostacola l'amore verso gli uomini ostacolerà anche l'amore verso Dio; infatti, come si è osservato in precedenza, il principio del vero amore cristiano è unico. Se l'amore è la somma del cristianesimo, allora tutto ciò che lo danneggia è disdicevole per un cristiano. Niente, infatti, è più assurdo e contraddittorio di un

cristiano invidioso, malevolo e insensibile. Sarebbe come parlare di una luce "buia" o di una verità "falsa"!

*Settimo.* Ne consegue che non deve sembrarci strano che dal cristiano si esiga di amare i nemici, anche quelli peggiori, come leggiamo in Matteo 5:44; infatti l'amore è la caratteristica fondamentale dell'atteggiamento dei cristiani e l'essenza del cristianesimo. Se riflettiamo sull'incoraggiamento che riceviamo ad amare i nostri nemici e da quanto il Vangelo ci rivela sull'amore di Dio e di Cristo verso i loro nemici, non ci potremo meravigliare della richiesta di amare i nemici, di benedirli, di far loro del bene e di pregare per loro: «Affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Matteo 5:45).

III. Queste riflessioni ci esortano a coltivare uno spirito d'amore e ad abbondare nelle opere caritatevoli. Se l'amore è una realtà così fondamentale e importante del cristianesimo, se è l'essenza e la peculiarità dello spirito cristiano, nonché la somma di tutte le virtù cristiane, dunque, sicuramente, coloro che si dicono cristiani devono vivere nell'amore e compiere azioni buone, perché niente vale più di esse. Se ti definisci cristiano, dove sono le tue opere d'amore? Ne hai compiute molte nel passato? Ne stai compiendo molte? Se questo principio divino e santo regna in te, non si manifesterà mediante azioni amorevoli? Rifletti: quali sono le opere misericordiose che hai compiuto? Ami Dio? Che cosa hai fatto per lui, per la sua gloria, per far progredire il suo regno nel mondo? Quanto hai rinnegato te stesso per promuovere l'interesse degli uomini per il Redentore? Ami i tuoi fratelli nella fede? Che cosa hai fatto per loro? Considera le tue carenze su questo punto e la verità secondo cui, in quanto cristiano, d'ora in poi, dovrai compiere una grande quantità di opere d'amore. Non addurre scuse sul fatto che non hai l'opportunità di fare qualcosa per la gloria di Dio, per l'interesse del Regno del Redentore e per il bene del prossimo. Se riempi il tuo cuore, l'amore troverà uno spiraglio e riuscirai ad amare attraverso le tue azioni. Da una fontana abbondante, l'acqua sgorga a fiotti; perciò, considera che come l'amore è il principio fondamentale nel cuore di un vero

cristiano, così le opere d'amore sono il principio fondamentale nella vita di un vero cristiano. Ogni credente rifletta su queste verità e possa il Signore darvi intendimento, facendovi rendere conto di quale sia lo spirito che vi si addice. Che Dio disponga i vostri cuori a vivere con amore e in modo eccellente, come si conviene a chi dovrebbe possedere questo spirito, affinché possiate amare non solo a parole, ma a fatti e in verità.